

San Benildo Romançon

(1805-1862)

Festa liturgica: 29 gennaio (o 13 agosto)

Pietro Romançon nacque a Thouret, borgo dell'Auvergne nel 1805.

Già adolescente, recandosi con la madre alla fiera di Clermont Ferrand, vide alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane e ne fu colpito. L'incontro fu per il giovinetto un richiamo segreto e la sensazione certa di una scelta di vita. Entrato nella scuola di Riom, recentemente aperta, rimase impressionato dalla vita di preghiera e di studio, e decise di entrare al Noviziato di Clermont Ferrand.

Vi trascorse un anno di intensa formazione, di preghiera, di conoscenza delle Regole dell'Istituto e dello spirito del Fondatore, san Giovanni Battista de La Salle. Divenuto Fratel Benildo, è pronto per la missione che l'attende e inizia l'insegnamento a Riom, la scuola della sua giovinezza. Non passa molto tempo che l'obbedienza lo destina a Moulins, poi a Limoges: otto anni in continuo trasferimento, passando dall'insegnamento alla cucina, come avvenne a Limoges nell'ultimo periodo; soleva dire scherzando: «Desideravo che questo nuovo impiego mi rimanesse in perpetuo».

Una destinazione davvero inaspettata e impensata lo mette di nuovo in cammino per assumere la direzione della scuola di Billom: una nuova esperienza, quasi a prepararlo all'apertura di una scuola a Saugues nel 1841. Fratel Benildo ne assume la direzione e vi rimarrà finalmente stabile per 21 anni: il resto della sua vita, quando la morte lo coglie all'età di 57 anni.

A misurare il bene immenso di cui è stato strumento, fanno testimonianza i 250 Fratelli originari del Cantone di Saugues e altrettanti sacerdoti e religiosi che, ispirandosi al suo esempio, hanno scelto la via della dedizione, consacrando al Signore; tanto può la forza e l'esempio di una vita santa, pur nella semplicità delle azioni quotidiane. Fratel Benildo è stato l'umile strumento di cui Dio si è servito per inviare operai alla sua vigna.

Beatificato il 4 aprile 1948 da Pio XII

Canonizzato il 29 ottobre 1967 da Paolo VI

LA FIERA DI CLERMONT (1817)

Pietro Romançon aveva compiuto 12 anni. Un giorno la madre, un po' per esigenze personali e un po' per far uscire dal guscio il suo figliolo, lo portò con sé alla poco distante Clermont, dove si teneva l'annuale fiera paesana.

Dopo la tradizionale visita devozionale al Santuario della Madonna del Porto lì venerata, eccoli, madre e figlio, nel mezzo del frastuono della fiera.

Incrociarono un religioso dall'abito un po' insolito. Il ragazzo fu profondamente colpito dal suo aspetto sereno e dal rosario che sgranava tra le mani. "Mamma, chi è quel prete?". "Non è un prete: è un Fratello delle Scuole Cristiane". "Che cosa fanno i Fratelli, se non sono preti?". "Fanno scuola per amore di Dio". La risposta colpì il ragazzo. Era scoccata l'ora di Dio. "Mamma, voglio essere anch'io un Fratello". La signora Romançon rispose un po' distratta alle altre domande che il ragazzo le rivolgeva, ma capì che quel figlio non le sarebbe più appartenuto, perché Dio lo aveva scelto per sé.

La Provvidenza guidò gli eventi, perché poco dopo i Fratelli aprirono un collegio nella vicina Riom. Andare a parlare con essi e iscriverlo fu tutto una cosa.

Da quel giorno il collegiale Pietro Romançon si mise a osservare con più attenzione i Fratelli e giudicò, senza il pericolo delle illusioni e dei facili entusiasmi, che quello era il tipo di vita che avrebbe dovuto abbracciare.

Si strinse ai suoi insegnanti, beveva le loro parole e si entusiasmava dei loro esempi, mentre il suo cuore si dilatava nella gioia dello spirito.

Nessuno era a conoscenza della sua decisione vocazionale, perché egli se la tenne gelosamente custodita dentro di sé. Esternamente era come gli altri: sereno ed esuberante nel tempo stesso, alacre e pronto alla volontà dei suoi insegnanti ed educatori.

Venne il giorno della chiarezza e delle decisioni.

I suoi genitori si presentarono al Direttore del Collegio, uomo prudente ed illuminato, per sentire il suo parere sulla decisione che il figlio aveva loro manifestato. Le due parti convennero, con l'aiuto di tanti particolari ed indizi, nell'affermare che Dio chiamava a sé il giovane Pietro nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Introdotto nel dialogo, egli confermò quanto ormai i suoi genitori e il Direttore si erano detti.

Al compiersi dei 15 anni, forte di una personalità non più fanciullesca, ma cosciente di quello che faceva, Pietro Romançon, dopo aver ricevuto in ginocchio la benedizione di papà e mamma, andò a bussare alle porte del noviziato di Clermont: era il 10 febbraio 1820.

In quel momento benedisse in cuor suo l'esempio di quello sconosciuto Fratello che tacitamente aveva parlato al suo cuore alla fiera di Clermont.

COQUUS PERPETUUS (1833)

Il giovane Fratel Benildo si trovava nella scuola di Limoges (Francia) ed insegnava ai "grandi", cioè a quelli dell'ultima classe.

Un giorno, essendosi ammalato il cuoco della Comunità, il Direttore lo chiama a sé e senza tanti preamboli gli dice: "Da domani, io prenderò il tuo posto in classe e tu prenderai quello del cuoco in cucina".

Fratel Benildo, che non aveva mai avuto nel suo attivo un giorno di attività in quel campo, obbedì senza obiettare alcunché e il giorno dopo indossò il grembiule bianco (come vogliono le norme igieniche) e si mise ad armeggiare tra pentole e tegami, cercando di scontentare il meno possibile i Confratelli. In questo incarico certamente si fece forte del ricordo di qualche ricetta della mamma e dell'aiuto estemporaneo che gli veniva da qualche Confratello che, forse più per curiosità che per competenza, scendeva in cucina per consigliare all'improvvisato cuoco una miglior consistenza del condimento o il grado di cottura delle vivande. Tutti i Fratelli, radunati attorno al desco comunitario, tra una battuta e un sorriso lodavano i gustosi manicaretti e lasciavano passare senza commento qualche vivanda troppo sapida o troppo cotta.

Quando, finito il periodo di emergenza, fu rimosso dall'incarico, quasi quasi Fratel Benildo se ne dispiacque e confidò candidamente: "Più di una volta ho pensato di dover essere cuoco per sempre". Chissà se Fratel Benildo sapeva che nell'antichità romana il console Cincinnato si era svestito della tunica senatoriale per afferrare zappa e aratro, oppure che il celebre cardinale Baronio, che aveva scritto la monumentale opera degli "Annali" in difesa dell'ortodossia della Chiesa Cattolica contro i Protestanti, messo alla prova da S. Filippo Neri era passato dalla scrivania alle pentole e con la carbonella aveva scritto sulle pareti della canonica di S. Giovanni dei Fiorentini in Roma: "Caesar Baronius, coquus perpetuus". Senz'altro Fratel Benildo conosceva, questo sì, il caso di Fratel Filippo che, prima di diventare Superiore Generale della Congregazione, non potendo per un certo tempo occuparsi degli studi per un'affezione agli occhi, era diventato il cuoco del celebre collegio di Metz (Francia).

Questo di Fratel Benildo che passa da un impiego culturale ad uno temporale non rimarrà un fatto isolato, perché nella seguente Comunità di Clermont troverà anche qui la sua bella sorpresa.

Infatti ricevette un incarico al quale non aveva mai pensato: avrebbe dovuto curare l'orto della Comunità nelle ore del pomeriggio. Anche in questo caso avrebbe potuto obiettare: "Perché ci

debbo pensare io, che ho la classe dei più grandi, quella di maggior prestigio?”. Ma questo ragionamento non era da lui. Ed eccolo scendere al “suo” giardino, “suo” come era la classe nel mattino, e, imparando dal georgico Virgilio Marone, eccolo innestare piante, avvicendare legumi, dissotterrare patate e irrorare i solchi. Il duplice incarico di insegnante-ortolano terminerà quando il nostro Fratel Benildo sarà inviato a costruire e fondare nella cittadina di Saugues quella scuola dove egli sarà il saggio Direttore degli alunni e il tenero padre dei suoi Fratelli sino all’ultimo giorno della sua vita: e cioè per 21 anni.

Inesperto di cucina, inesperto di orto, inesperto di ingegneria edile, Fratel Benildo ha lavorato sempre obbedendo agli ordini dei Superiori. E le cose, benedette da Dio, gli sono riuscite sempre bene.

AL CHIARO DI LUNA

Successe che a Saugues, dove Fratel Benildo era Direttore, in seguito ad un furioso temporale era caduto il muro che separava il giardino dei Fratelli da quello del vicino, che era stato Sindaco del paese e conservava una cordiale amicizia con i Fratelli. Forte di tutto ciò, si era offerto per rialzare il muro a spese sue. Fratel Benildo fu ben lieto e approvò l’iniziativa, ringraziando in anticipo il benefattore: ma non pensava minimamente che sotto sotto ci potesse essere qualche imbroglio.

In men che non si dica, l’opera fu portata a termine, ma con una variante che non piacque a Fratel Benildo: il muro era alto solo la metà di quello che doveva essere. L’astuto ex Sindaco l’aveva fatto costruire più basso per poter spaziare dal terrazzo della sua casa su un panorama assai vasto, dopo aver curiosato nel giardino dei Fratelli.

Fratel Benildo, in quanto Direttore, non poteva acconsentire che i Fratelli perdessero la loro *privacy* e non fossero liberi di godere del giardino senza l’occhio indiscreto di persone estranee. D’altronde, le case dei religiosi hanno le loro esigenze che sono ben regolate dal Diritto Canonico e tali norme non possono essere modificate ed eluse dall’arbitrio dell’ultimo venuto. Pertanto, con le buone maniere ma anche con la giusta forza, Fratel Benildo fece le sue rimostranze, pregando il munifico ma subdolo benefattore di provvedere immediatamente. Le sue furono parole vane, perché l’ex Sindaco non solo non se ne dette per inteso, ma minacciò addirittura di fare peggio.

Fratel Benildo non insistette più di tanto e fece finta di accettare le cose.

Ma, con grande riserbo e all’insaputa del borioso ex Sindaco, accumulò il materiale edile che ritenne necessario. E una bella notte, con il silenzioso sorriso di una splendida luna piena, si rimboccò le maniche assieme ai Fratelli per maneggiare calce, mattoni e righello. Alle ultime ore della notte un nuovo muro, logicamente con le dovute misure, sorgeva accanto a quello dell’ex Sindaco.

Il quale, alle prime luci del nuovo giorno, spalancò le tapparelle della sua stanza per gratificare i suoi polmoni di una salutare boccata d’aria e i suoi occhi dello sconfinato e bellissimo panorama. Ma la cosa gli andò bene al 50%, perché si trovò davanti agli occhi quel muro sorto d’incanto come un fungo e il panorama dovette immaginarselo soltanto con la fantasia.

Oggi per una vicenda come questa ci sarebbe un movimento di carte bollate, ma a Saugues queste cose non si facevano. L’ex Sindaco capì di aver agito con prepotenza e non insistette. E poiché qualche giorno dopo ebbe ad accusare un malessere che lo obbligò a starsene a letto, accolse di buon grado la visita di Fratel Benildo. E la riconciliazione fu completa.

Ma il muro, quel muro costruito in una sola notte al chiaro di luna, rimase lì al suo posto a proteggere la *privacy* dei Fratelli.

LA CARITA’ TRIONFA SU TUTTO

Fratel Benildo fu straordinariamente buono con i buoni, ma anche deciso, severo, paziente e fiducioso quando era necessario. Sapeva scegliere mezzi e momenti secondo i casi. Volendolo dire con un’espressione molto colorita, “faceva gli abiti su misura”.

Un giovane della sua classe di Saugues, che non sappiamo se chiamarlo sconsiderato o cattivo, un giorno si permise di provocarlo in piena lezione con battute insulse e di grande stupidità. Il buon Fratel Benildo interrompe la lezione e invita lo sconsigliato giovane a tacere. Poiché il gioco di cattivo gusto continuava, egli lo apostrofa energicamente. Per tutta risposta l'irrequieto giovane gli lancia addosso uno dei suoi zoccoli di legno. L'improvvisato proiettile non andò a segno, perché colpì soltanto la lavagna della classe. Ormai la vicenda da stupido gioco si era trasformata in tragedia. Fratel Benildo senza perdere la sua calma, si veste della sua funzione di educatore, scende dalla cattedra in mezzo al silenzio sbigottito della scolaresca e si avvicina al colpevole, invitandolo a mettersi un po' più in là e a pensare a quello che aveva fatto. Disorientato dalla pacifica reazione di Fratel Benildo, il giovane ammutolisce, diventa piccolo piccolo e poco dopo si getta, con le lagrime a gli occhi, tra le braccia del buon Direttore.

Un'altra volta un altro giovane, che per un insieme di cause era cresciuto privo di ogni principio morale e civile e che per il suo carattere libertino era stato allontanato dalla scuola di Fratel Benildo, volle prendersi quella che per lui doveva essere una vendetta e una rivincita. Sapendo che il buon Direttore faceva lezione di recupero ad un gruppetto di alunni in un angolo del giardino, il giovinastro sale sul muro di cinta e da lì, come dall'alto di un bastione, lancia verso di lui tre malcapitati gattini che aveva lui stesso strangolato. I tre proiettili si abbattono improvvisamente ai piedi di Fratel Benildo, destando negli alunni prima sorpresa e poi ilarità. Fratel Benildo fa finta di niente, scansa le tre bestiole e riprende con calma la lezione interrotta. La cosa non finì lì, perché quando il padrone, presso cui il giovane lavorava e che evidentemente ne aveva ricevuto l'affidamento, seppe dell'accaduto, lo obbligò a presentare le sue scuse al Direttore. Il quale fu ben lieto di accettarle, perdonarlo e di riprenderlo tra i suoi alunni.

Carico di bontà, premura e pazienza è invece l'episodio che segue.

Un sacerdote della parrocchia di Saugues aveva ricevuto un giovane completamente sordo e muto, e con gravi tare mentali, da preparare alla Prima Comunione. Dopo qualche giorno, sfiduciato per l'impossibilità di dialogare con il comunicando, se ne lavò le mani affidandolo a Fratel Benildo. Il buon Direttore non solo non ebbe la minima esitazione ad accettare il difficile compito, ma ne mostrò grande gioia. Con meticolosa cura riuscì ad impadronirsi dei rudimentali mezzi di comunicazione dei sordomuti e iniziò la preparazione, convocando il giovane due volte al giorno. Con pazienza e tenacia gli fece imparare tutto il catechismo necessario per una seria preparazione, e il giorno della Prima Comunione fu per lui uno dei più belli della sua vita di educatore e di catechista.

L'ARTE DI INSEGNARE

Non bisogna credere che a Saugues Fratel Benildo facesse solo il Direttore. No, egli insegnava come gli altri, e quasi sempre ai ragazzi più difficili. Pertanto aveva imparato a valorizzare tutto quello che poteva essere pedagogicamente utile.

E' rimasta celebre nella città di Saugues la "giornata dei pifferi". Ecco cosa successe.

Un giorno Fratel Benildo stava con un gruppo dei suoi alunni in un angolo del giardino. Ad un certo punto, per spiegare che la natura nei suoi prodigi che si rinnovano ad ogni fiorir di primavera è guidata dalla mano di Dio, recise un ramo verde, al quale apportò qualche incisione per far notare la linfa che vi circola. E così, senza volerlo, aggiunse che lui, da ragazzo, si divertiva un mondo a recidere rami verdi per farne...."zufoli", lo interruppe uno dei più attenti ascoltatori. Il sasso era stato gettato. Terminata la lezione, i ragazzi complottarono tra loro in tutta segretezza. Il giorno seguente, le vie del paese cominciarono a risuonare delle più strane dissonanze, dato che tutti gli alunni della scuola si erano costruito il proprio zufolo, e vi davano giù a più non posso. Poiché ad un certo punto la proteste dei cittadini cominciarono a farsi sentire, Fratel Benildo pensò di dover intervenire. Non l'avesse mai fatto! Appena lo videro, tutti gli alunni lo circondarono festanti e accentuarono la loro armonia orchestrale. Bellissimo! Fratel Benildo, al centro di una marea di alunni e investito da una cascata di note, sorrideva e godeva fino alla commozione. Ad un certo

punto, però, egli fece un cenno serio ed energico, e tutto rientrò nell'ordine. Dopo molti anni ancora si parlava a Saugues della "giornata dei pifferi" organizzata dagli alunni di Fratel Benildo.

L'iniziativa che segue fu invece una creazione di Fratel Benildo.

Con saggia intuizione indisse la "giornata del pubblico paragone" in due sedute: una per i piccoli e una per i grandi. Essa consisteva in questo: alla presenza delle Autorità e dei familiari un certo numero di alunni doveva rispondere su un vasto programma scolastico di grammatica, aritmetica, storia sacra, storia profana e letteratura varia. I risultati di quei "pubblici paragoni" furono prodigiosi. Quei ragazzi per natura rozzi e restii ad ogni impegno rispondevano disinvolti e senza indugi, suscitando stupore nel pubblico presente e specialmente nei genitori che non si tenevano nella pelle. L'effetto educativo che ne nasceva era immenso perché veniva sferzata l'iniziativa personale, venivano destinate le virtù latenti ed incoraggiata la più lodevole delle emulazioni. Inutile dire che ad inizio di ogni anno scolastico le prenotazioni per essere nel numero dei prescelti fiocavano e il povero Direttore era costretto ad organizzare ingrate eliminatorie. E il premio qual era? Non i milioni della televisione, ma l'applauso dei presenti e il sorriso compiaciuto del Direttore e dei Maestri.

Qualcosa di simile, ma meno spettacolare, venne realizzato alla fine di ogni settimana nel ristretto ambito della scuola. Ogni classe veniva divisa in due "campi"; ognuno aveva il suo nome (a quei tempi i più gettonati erano quelli dei grandi condottieri francesi), il suo motto araldico, il suo capitano e le sue insegne. Tutta la produzione scolastica della settimana veniva setacciata con un rimpallo di domande e risposte da un "campo" all'altro. Alla fine, il Direttore proclamava il "campo" vincente, facendo diventare grande e importante quello che normalmente non lo è.

L'IMMANCABILE BUFERA

L'arrivo dei Fratelli nella cittadina di Saugues (capoluogo cantonale, con 4.000 abitanti) avvenne proprio alla fine del 1841. Li attendevano il Sindaco e il Consiglio Comunale al completo, oltre che un'immensa moltitudine di gente. Il benvenuto a Fratel Benildo, Direttore di una scuola tutta da costruire, e ai suoi Fratelli andò oltre il pensabile. Fu organizzato un corteo, che si avviò verso la parrocchia, attraversando più strade possibile per accontentare tutti.

L'avvio, dunque, era promettente ed incoraggiante.

Il primo alloggio dei Fratelli fu la casa parrocchiale e poi, sempre provvisoriamente, una vicina casa povera e disadorna; solo dopo i freddi invernali e primaverili, i Fratelli ebbero la loro casa e la loro scuola, costruite interamente con la sottoscrizione di tutta la cittadinanza; ma il loro sostentamento mensile continuava a dipendere unicamente dagli interessi di un capitale piuttosto scarso. Tutte questi disagi non fecero diminuire il buonumore e l'entusiasmo di Fratel Benildo e dei suoi Fratelli.

All'improvviso scoppiò la bufera.

Il Parroco, che si era impegnato ad essere il protettore della scuola, dimenticò le promesse fatte e quotò ad un prezzo eccessivo l'alloggio dei Fratelli in parrocchia al loro arrivo a Saugues. Perciò, senza pensarci troppo, ridusse di un terzo il già magro stipendio mensile pattuito con i Fratelli. La notizia fece il giro del paese e cominciò ad insospettire l'opinione pubblica, suscitando giudizi contrastanti e facendo palleggiare le responsabilità da una parte e dall'altra. Nella incertezza della vicenda, chi ci andò di mezzo furono i Fratelli.

Ed ecco la goccia che fece traboccare il vaso.

Il Parroco, sostenuto da alcuni malevoli che speravano di pescare nel torbido, ebbe la cattiva idea di accusare i Fratelli durante una predica e di rivolgere i più scriteriati rimproveri verso il buon Direttore. Le reazioni furono violente e durarono a lungo. Fratel Benildo nella circostanza si mostrò un vero padre per i suoi Fratelli, perché ne trattenne l'animosità e la istintiva forte reazione. Anzi, andò oltre, perché li convinse a portare il massimo rispetto all'autorità ecclesiastica costituita. E mentre a Saugues tutte le Comunità religiose si astenevano, dietro autorizzazione del Vescovo, a confessarsi dal Parroco, solo egli e i suoi Fratelli continuarono a ritenerlo per proprio confessore.

Finalmente la verità venne a galla. Il popolo, sempre oscillante come l'ago della bussola, smantellò il castello di prevenzione costruito per danneggiare il Direttore e i Fratelli. Anche le Autorità civili, che mai peraltro avevano negato la loro stima a Fratel Benildo, si riaccostarono con più simpatia ai Fratelli, dando via ad una collaborazione più intensa e fattiva.

L'eco della vicenda, che aveva raggiunto i confini del cantone, tornò di vantaggio ai Fratelli, perché cominciarono a ad accorrere alunni da tutte le parti, obbligando il Consiglio Comunale ad aprire una terza e una quarta classe, senza riuscire peraltro ad evadere tutte le richieste.

Con il tempo il Parroco riconobbe i suoi torti e scese a più miti consigli. Comprese il diritto dei Fratelli e la virtù del loro Direttore, rese ad essi piena giustizia e concesse loro la più larga fiducia.

Per Fratel Benildo e i suoi Fratelli vennero in abbondanza le gioie dell'apostolato, proprio come sta scritto nella Bibbia: "Andando hanno seminato nelle lagrime, ma ora tornano a mietere con gioia ed esultanza".

UNA VENDETTA TRASVERSALE

Un giorno Fratel Benildo ricevette l'inaspettata visita del Sindaco di Saugues, il cui figlio era faceva i suoi studi come convittore presso i Fratelli di Aurillac.

Era successo che per il giorno del suo onomastico, il bravo figliolo aveva scritto all'illustre suo papà una bella letterina. Ma, ahimè, tra le affettuose espressioni augurali, nello scritto c'era anche qualche sfarfallone grammaticale. Apriti cielo! Furibondo e fuori di sé, il Sindaco, che pure nutriva per Fratel Benildo stima e venerazione, gli si presenta davanti e, stringendo nervosamente tra le mani il corpo del reato, cominciò a riversare una caterva di vituperi sull'incolpevole Direttore. Il quale aveva l'unica colpa di essere confratello di quelli che ad Aurillac erano gli insegnanti del figlio di tanto padre.

Cosa poteva dire o fare?

Dato un attento sguardo alla lettera, non poté negare la presenza di sgrammaticature, ma evidenziò che essa conteneva anche lodevoli espressioni di affetto, di gratitudine, di auguri e di quant'altro un bravo ragazzo può dire a un papà nel giorno del suo onomastico. Come dire che la permanenza in quel collegio qualche buon frutto lo aveva pur fatto maturare.

L'*escamotage* del Direttore non fu recepito dall'irritato Sindaco, che anzi la interpretò come una subdola presa in giro nei suoi riguardi. Con la conseguenza che raddoppiò le invettive, minacciando di fare chissà quali sfracelli.

A quel punto Fratel Benildo capì che con le parole non sarebbe venuto a capo di niente; allora giocò la carta vincente. Si inginocchiò ai piedi dell'esacerbato genitore e bevve in silenzio le invettive che continuavano a piovergli addosso.

Il Sindaco, che in fondo non mancava di intuito e di buon cuore, capì la stupidità del suo comportamento, chiese perdono di quanto aveva detto e girò i tacchi.

Pare che, andandosene, farfugliasse a mezza voce: "Non c'è niente da fare: è un santo; e i santi hanno sempre ragione!".

UN MIRACOLO DI FRATEL BENILDO

Aveva 55 anni lo spagnolo Fratel Valeriano delle Scuole Cristiane e fin dall'adolescenza aveva sofferto dolori allo stomaco.

Ma nel febbraio di quel 1933 i dolori aumentarono a tal punto che lo sfortunato Fratello fu costretto a starsene nell'infermeria del collegio di Grinon (Spagna), sopportando come poteva gastriti, nausea e vomiti che raggiunsero il colmo nei primi giorni di dicembre. Inoltre Fratel Valeriano fu assalito di nuovo da una vecchia infezione malarica che gli procurava punte di febbre fino a 41 gradi. Il cuore funzionava irregolarmente, erano sopravvenute l'anuria e la perdita quasi completa della vista e dell'udito senza poter ingerire nemmeno un cucchiaino di acqua. Insomma, a dirla un po' in gergo, Fratel Valeriano era combinato proprio male!

Gli furono amministrati i sacramenti degli infermi.

E mentre Confratelli e alunni iniziavano una novena di preghiere a Fratel Benildo, furono avvertiti i familiari ad accorrere senza indugi se volevano vedere per l'ultima volta il loro parente.

La novena era giunta al quarto giorno, quando avvenne il prodigio: proprio nella notte in cui il medico curante aveva preannunciato la fine.

Verso le due del 15 dicembre, l'infermo si sentì all'improvviso liberato da ogni dolore, riacquistò vista e udito, e affermò, con una fermezza che non ammetteva repliche, di essere guarito. Voleva subito alzarsi dal letto, ma fu invitato a starsene tranquillo. Si addormentò di un sonno sereno e si svegliò sul far dell'alba, chiedendo di nutrirsi. Fu accontentato e digerì tutto senza alcuna difficoltà.

Quel giorno se ne stette sorridente con i familiari che erano giunti per raccogliere il suo ultimo respiro e consumò con essi un pasto così abbondante che avrebbe messo in difficoltà qualunque stomaco: quello stesso Fratel Valeriano che nemmeno 24 ore prima poteva essere nutrito solo con una sonda, aveva digerito tutto quel ben di Dio senza accusare alcun dolore e inconveniente.

Riprese a seguire l'orario della comunità, attese alle occupazioni normali e si nutrì senza dover ricorrere a nessun digestivo.

Qualche confratello più vicino a Fratel Valeriano-Benildo (egli aveva aggiunto al proprio nome quello del suo taumaturgico guaritore) vociferò che la sua guarigione sarebbe stata preceduta da un sogno o visione in cui Fratel Benildo avrebbe, per così dire, *patteggiato* il miracolo con una promessa alquanto impegnativa. La diceria, per quanto suggestiva, non ha avuto alcuna conferma ufficiale, perché quando si toccava questo tasto l'interessato lasciava cadere il discorso.

Ma, vero o no, questo particolare nulla toglie al valore della prodigiosa guarigione.

1805 - Fratel Beneildo nasce il 13 giugno a Thouret (Alvernia) – FRANCIA

E' il secondo di 5 figli di una famiglia che coltiva una proprietà terriera.

1813 - Riceve la Prima Comunione e poco dopo la Cresima.

1820 - Entra nel Noviziato di Clermont

1821 - Insegna ad Aurillac e poi a Moulrier, Limoges, Clermont, Montferrand.

1837 - Emette i Voti Perpetui

1839 - E' nominato Direttore a Billom

1841 - E' nominato Fondatore e Direttore della scuola di Saugues: vi rimarrà fino alla morte.

1862 - Muore il 13 agosto, all'età di 57 anni.

1948 - E' dichiarato Beato da Pio XII

1967 - E' dichiarato Santo da Paolo VI